

## IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI



# Arriva l'equinozio di primavera



## Il padre di Victor era partito per la Bolivia quando gli alberi perdevano le foglie

«La nonna non sta bene e ci sono questioni sulla casa che devo sistemare.» Aveva cercato di consolare il figlio, ma Victor non riusciva ad accettare la sua partenza. Da cinque mesi ormai, li dividevano 10.100 chilometri.

Senza il padre, le giornate trascorrevano al passo di una lumaca, non c'erano più occasioni per piegarsi in due dalle risate. Senza di lui, il freddo era più freddo che mai.

«Vivi la tua vita come se io fossi accanto a te! Hijo mío (figlio mio), tornerò presto! Te lo prometto.» Un bacio in fronte, poi se n'era andato con la valigia in mano.

Il padre di Victor aveva sempre dato molta importanza alle promesse, ma stavolta quel "tornerò presto" non arrivava mai, e la sua mancanza si espandeva in una voragine invalicabile.

Anche Victor aveva fatto una promessa: «Papito, proteggerò io le nostre piante dall'inverno!»

Dietro al palazzo dove abitava, c'era un angolo di terra "di nessuno" che il padre aveva deciso di sistemare, liberandolo dalle erbac-

**Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria**

ce e piantando alberi da frutto lungo il perimetro.

Victor, la sua promessa la mantenne! Potò i rami secchi, isolò le piantine nuove con sacchetti di plastica trasparente, concimò le piante che lo richiedevano. E aspettava il padre per meravigliarsi insieme a lui dei frutti del suo lavoro.

«Ogni volta che abbraccerei un albero, sarà come abbracciare me. Perché saremmo connessi l'uno all'altro» Suo padre credeva nel potere degli alberi. «Le piante della Terra sono collegate fra loro attraverso una fitta rete di radici, batteri, funghi e microrganismi: il wood wide web. È un intricato circuito con cui le piante si scambiano informazioni per sopravvivere. Saremo distanti, ma le nostre emozioni saranno vicine.»

Victor si stringeva al padre lontano, grazie all'aiuto degli alberi, gli parlava ogni giorno, ma non sentiva le sue parole di risposta. Non gli bastava la videochiamata di pochi minuti ogni due settimane. Non poteva dirgli tutto ciò che voleva, perché la linea di disturbo lo interrompeva ogni

volta sul più bello... «¿Cuándo vuelves, papito? (Quando torni, papà?)»

Crish, crish, crish... «Non sento!» E la risposta, Victor non la riceveva mai.

«Tornerà presto!» lo rassicurava la madre, la mano sul pancione, che voleva accanto a sé il marito alla nascita del fratellino.

Andare a scuola era un problema per Victor. I compagni parlavano dei loro padri, raccontavano somiglianze, punti deboli, difetti, avventure, e correvano tra le loro braccia fuori da scuola. Victor no. Non sopportava più di sentirsi chiedere: «Ma tuo papà dov'è? È scappato?»

Il giorno della festa del papà, Victor non voleva alzarsi dal letto.

«Ho mal di pancia!» piagnucolava.

«¡Vamos, levántate! (Forza, alzati!)» gli accarezzò la testa la madre. «Vai, e porta a casa il tuo regalo per papito, glielo consegnerai al suo arrivo!»

«In questo scatolone, cercate il materiale che vi serve» disse la maestra di arte, strizzando l'occhio a Victor.

E Victor costruì un alberello con i bastoncini dei ghiaccioli, ci appiccicò sopra ciuffi di carta velina verde, bianca e rosa. «Para papito, el cerezo (il ciliegio)», scrisse a caratteri cubitali. Il regalo per il padre era pronto, ma purtroppo finì sul mobile in salotto, in attesa di essere ricevuto.

La primavera bussava alla porta del giardino, era la stagione preferita di suo padre. «Ecco l'Equinozio, la natura comincia a

destarsi.» gli ricordava ogni anno.

«Papito, dove sei? I nostri alberi aprono gli occhi. Abbiamo sempre aspettato insieme il loro risveglio.» Una lacrima rigò la guancia di Victor, mentre il bambino stringeva come una cintura il tronco del ciliegio, il primo albero piantato da suo padre.

20 marzo 2023, ore 22:24. Suonò il telefono. Victor dormiva già da un'ora.

«È papito!» lo svegliò la madre. Il figlio si stropicciò gli occhi, non capiva: suo padre non aveva mai chiamato così tardi.

Prese il telefono. «¡Ho... la!» La sua bocca era impastata dal sonno. La madre, nel frattempo, spalancò le finestre della camera. Victor continuava a non capire, però quella era l'occasione giusta per fare subito "la domanda", prima che la linea cadesse.

«¿Cuándo vuelves, papito?» lanciò d'un fiato.

«¡Estoy aquí! (Sono qui!)» Senti urlare nel telefono. Una strana sensazione gli fece sobbalzare il cuore: gli parve che la voce arrivasse anche dall'esterno. «Com'è possibile?» inarcò le sopracciglia color della notte.

«¡Mi amor!» La madre si affacciò alla finestra; Victor si alzò di scatto dal letto e la raggiunse.

Guardò giù. Un'onda di gioia lo travolse, togliendogli il fiato. Si scapicollò giù dalle scale e gli saltò in braccio.

Allo scoccare dell'Equinozio di Primavera suo padre era tornato. Una promessa lunga cinque mesi, ma finalmente mantenuta. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA